

Da QUI TOURING

1 febbraio 1981 di Franco Nasi

...

E arrivarono proprio gli studenti di architettura.

E' da un po' di tempo che si fa un gran parlare di crisi di razionalismo, davanti agli spesso deprimenti risultati di una dottrina, di un sistema pianificatorio che pretende di essere indifferentemente applicato ovunque, senza tener conto delle tradizioni e dell'ambiente, a Chicago come a Francoforte, a Milano come a Siracusa.

Gli studenti dell'Istituto di Urbanistica di Firenze cominciarono a venire a Sorano proprio per questo: per imparare da una città del passato miracolosamente autentico che la città del futuro, inseguendo l'astrattezza di un disegno troppo preciso, non può dimenticare tutte le contraddizioni, le irrazionalità, le spontaneità della vita.

Il professor Riccardo Mariani, che ha guidato gli studenti nelle ricerche, spiega: «Dal punto di vista didattico e disciplinare abbiamo messo a fuoco tante cose. Direi che l'elemento di riflessione principale è stato quello intorno ai limiti della pianificazione. Città interamente progettate ce ne sono tante: una per tutte Palmanova. Ma Palmanova già da secoli è un bel disegno sul territorio e niente più. Era una città morta prima ed è una città morta adesso.

Invece, l'interesse che emerge da Sorano è proprio questo: che è una delle pochissime espressioni vive e autentiche di cultura popolare in Italia. Non c'è niente di aulico, niente di meraviglioso, nessuna particolare opera d'arte.

Sorano è quello che viene fuori da solo quando il popolo, lasciato a se stesso, deve edificarsi uno spazio».

Comunità per secoli quasi abbandonata a se stessa, questa è una terra di confine che, per emigrazione e per malaria, continuamente si spopola e continuamente viene integrata con popolazioni diverse (i greco-ortodossi di un'isoletta dell'Egeo [Maimotti], gli ebrei cacciati da Roma, gli artigiani austriaci portati dai Lorena).

Per poter vivere insieme, le popolazioni sono obbligate a ricorrere a quel che di più arcaico, di più profondo c'è nelle loro culture, e su questa base riescono a tollerarsi.

C'è una sorta di amalgama delle tradizioni, dei miti, dei sentimenti che si trasferisce anche nei muri, nelle case, nelle porte intagliate, nei negozi allogati tra colonne e archi, nelle cantine scavate per decine di metri nei tufo, nello stesso impianto urbanistico.

«Questo fenomeno di nomadismo urbano», riprende il professor Mariani, «è assai diffuso in Italia e meriterebbe più attento studio. Sorano ne è un campione straordinario, di valore assoluto nell'ambito della storia dei nostri centri minori.

Naturalmente non è che dalle nostre ricerche sia venuto fuori tutto oro colato, semplicemente abbiamo scoperto alcune cose. Per esempio, che la tradizione non è un fatto statico, ma dinamico, nel senso che noi vediamo un territorio in cui la tradizione è di un certo tipo, poi arrivano altre persone che la incrementano con altri costumi.

Cioè la tradizione è viva, ed è tale fin che è dinamica: quando si cristallizza, allora è soltanto un ricordo, una cosa da appendere al muro e nulla più.

Un'altra cosa che abbiamo imparato a Sorano è che la vita si esprime a patto che esistano forti contraddizioni.

Queste popolazioni, con culture e religioni diverse, modi diversi di gestire l'economia, i terreni, l'acqua, si sono continuamente confrontate non per scegliere l'uno o l'altro, ma il prodotto che ne deriva (tra la nascita e la morte il prodotto dinamico e la vita). Ora, queste son tutte cose che fanno pensare, quando noi oggi, con la nostra cultura urbanistica, siamo portati alla codificazione delle tradizioni, alla prevenzione delle contraddizioni. Pretendiamo di provvedere noi a tutto, per cui addirittura ci sono giovani che non sanno nemmeno che cosa sia la contraddizione (e quando ne trovano una, magari scoprono la violenza: non ammettendo che possa esistere la contraddizione, cercano di eliminarla)».

...

Dice l'architetto Mariani: «Noi eravamo venuti per studiare e basta. Ma ci siamo incontrati con la gente, amministratori e popolo di Sorano, e abbiamo toccato con mano le difficoltà di una popolazione decentrata, che veramente vive ai margini. Quindi, abbiamo tentato di dare qualche consiglio.

La situazione di Sorano è quella di un paese pressoché spopolato, con migliaia di metri cubi di edificato in rovina. Se si pensa a un restauro, ad un riuso dell'intero paese, ci vorrebbero dozzine di miliardi, in cambio poi non si capisce bene di che cosa.

Perché non si saprebbe nemmeno dove recuperare tutta la popolazione da mettere nei nuovi spazi. A meno di fare un'enorme asta immobiliare, per cui diventerebbe un luogo privilegiato di investimento di capitale per seconde, terze, quarte case.

Il ripristino totale del paese, quindi, è quasi impensabile, e poi nessuna regione ha tanto denaro. Tuttavia, per aiutare le idee, le speranze del sindaco, si potrebbero alienare intere parti del paese per attività culturali e produttive specifiche. Ci possono essere fondazioni, nazionali e internazionali, università magari straniere, magari americane, che hanno bisogno per i loro studi di uno spazio molto grande, di un ambiente sereno. Questa, per esempio, è una zona ricchissima dal punto di vista dell'archeologia etrusca. Bene. Allora l'amministrazione comunale potrebbe cedere a questi enti determinati spazi, fruibili da 100, 200 persone, a condizione che se li mettano a posto».

Ecco, questa, la prima parte del problema di Sorano tra l'oggi e il domani: uscire dall'isolamento e far sapere al mondo, tanto affollato, che qui esiste una grande disponibilità di spazio, in un ambiente meraviglioso.

La seconda parte è strettamente connessa. «Un modo per tentare di rilanciare il paese, di mettere in moto le cose», continua Mariani, «è quello che impropriamente abbiamo chiamato "parco naturale". Usando la parte più autentica di Sorano, il borgo medievale, scendendo verso il fiume, imboccando la tagliata che portava alla necropoli etrusca e salendo quindi alla cima di San Rocco, con le sue case rupestri, di fronte al meraviglioso spettacolo di Sorano distesa sulla rupe, noi possiamo creare un percorso, tra gli spazi, gli oggetti e gli strumenti della quotidianità passata, attraverso il quale "visitare" il lento procedere dell'uomo nel tempo, dall'arcaico all'evoluto.

Si entra nella storia da queste abitazioni rupestri, con una fonderia e un forno per ceramiche antichi; si passa per le tombe sia etrusche sia romane; si scende lungo la tagliata, il gran percorso religioso; si intravedono i piccoli orti ritagliati nel tufo da dove tirar fuori vino e ortaggi per la casa; si arriva al fiume dove ancora le abitazioni rupestri danno il rapporto tra l'uomo e la natura e infine si arriva al borgo medievale, che è unico perché non ha avuto interferenze di nessun tipo.

Una vera essenza di Medioevo. Ambienti come Gubbio, come San Gimignano, come i tanti bellissimi in Toscana, in Umbria, nelle Marche sono certamente suggestivi, ma fin troppo, perché ci fanno pensare soltanto a cose meravigliose, ci danno l'immagine di un Medioevo inesistente.

Visitando questi muri, che non restaureremo completamente, ma lasceremo anche diruti, come una Pompei medievale, ci si renderà conto di quel che era realmente il Medioevo, fatto di grandi esaltazioni mistiche e di tentativi di razionalità, di miseria, di tecnologia povera».